

## “*Italia Langobardorum* . Centri di potere e di culto (568-774 d.C.)”

### I beni oggetto della candidatura

Sporadiche testimonianze documentarie suggeriscono che l'*élites* longobarde in Italia commissionassero fin dal principio edifici prestigiosi (palazzi e residenze, ma anche chiese e basiliche), sul modello dei predecessori romani, al fine di legittimare la loro posizione ed autorità. E' comunque nel secolo precedente l'annessione carolingia del nord e del centro della penisola (seconda metà del VII-prima metà dell'VIII d.C.) che i re e i duchi longobardi si impegnarono in modo più frequente e sistematico specialmente nella costruzione di chiese e monasteri. Il monastero, in particolare, è una fondazione tipica di questo periodo, espressione non solo della forza della fede dei nobili longobardi, ma anche luogo di rifugio per se stessi e le loro famiglie e, soprattutto, istituzione che garantiva la persistenza dei loro beni. Il solo re Desiderio assieme alla moglie Ansa fondò tre monasteri (oltre San Salvatore a Brescia, quelli di Leno e Sirmione) e tutti i duchi nella penisola si conformarono a questo modello, intraprendendo ambiziose imprese architettoniche che non trovano confronti nell'Europa contemporanea.

Le fonti testimoniano - e le evidenze monumentali lo confermano - come vi fosse un'industria della costruzione ben organizzata, con corporazioni di artigiani specializzati che potevano eseguire complesse commissioni con standard elevati. I Longobardi, comunque, non avendo una propria tradizione né architettonica, né pittorica, né scultorea, si servivano delle maestranze esistenti in loco. Questo è uno dei motivi per cui il linguaggio artistico longobardo in Italia è estremamente composito e rivela caratteristiche specifiche nelle diverse parti del regno. A fronte quindi di una chiara unitarietà di intenti che uniforma tutti i complessi monumentali - dovuta alla volontà di autoaffermazione delle *élites* longobarde e di legittimazione di fronte alle popolazioni autoctone - troviamo una eterogeneità di esiti artistici che, ad esempio, in Lombardia sembra risentire maggiormente dell'influenza merovingia, così come in Friuli rimanda più alla tradizione bizantina e siriana. Il linguaggio delle varie zone d'Italia era quindi diverso, ma i vari dialetti formali erano tra loro tutti mutualmente comprensibili.

**Cividale del Friuli** : l'area della Gastaldaga con il cd. Tempietto Longobardo, e il Complesso episcopale con i resti del Palazzo Patriarcale sottostanti il Museo Archeologico Nazionale. La Regione odierna del Friuli è la zona di insediamento longobardo in Italia più ricca di testimonianze e di ritrovamenti; in particolare a Cividale si conserva uno tra gli edifici più complessi ed originali dell'architettura di età longobarda, il cd. “Tempietto longobardo”, Oratorio di Santa Maria in Valle, ad aula unica, quadrata, coperta da una spaziosa volta a crociera, che si conclude con un presbiterio più basso, diviso mediante coppie di colonne in tre parti coperte con volte a botte. Il sontuoso schema decorativo, comprendente mosaici sulle volte, stucchi figurativi ed ornamentali elaborati, ed un programma di affreschi eseguiti in uno stile aulico e sapientemente raffinato, ne fanno una delle più splendide e ambiziose commissioni giunte sino a noi dall'Europa dell'VIII secolo, probabilmente opera della coppia reale Astolfo (749-756 d.C.) e Giseltrude. In particolare le figure delle sante, realizzate in stucco a tutto tondo, evidenziano il raffinato e compiuto livello di produzione artistica raggiunto nell'Italia della tarda età longobarda.

Il Tempietto insieme con S. Giovanni, la chiesa palatina della corte regia, insisteva nell'area urbana di pertinenza regia, che era adiacente al polo paleocristiano di Santa Maria, divenuta chiesa episcopale con annesso palazzo nella tarda età longobarda.

Il complesso episcopale, rinnovato ed ampliato dal patriarca Callisto, era costituito da un insieme di edifici comunicanti tra loro che comprendeva la basilica, il battistero di San Giovanni Battista ed il palazzo patriarcale. Dal battistero, messo in luce agli inizi del '900 sotto il Duomo, provengono due tra le più importanti opere della produzione scultorea longobarda, attualmente conservate nel Museo Cristiano e Tesoro del Duomo, a breve distanza dalla collocazione originaria. La committenza

elevata spiega la qualità eccelsa del tegurio di Callisto - un'edicola ottagonale che copriva il fonte battesimale, a colonne e archivolti finemente scolpiti con immagini simboliche e ricchi motivi decorativi- e l'altare fatto realizzare dal re Ratchis - unico manufatto scultoreo di età longobarda dove viene raffigurato un tema narrativo di carattere biblico, reso con un linguaggio lineare e calligrafico che stravolge i canoni del naturalismo classico, ed arricchito da un acceso cromatismo e da un prezioso corredo di pietre incastonate.

I resti del palazzo Patriarcale sono stati rimessi in luce al disotto del cinquecentesco Palazzo dei Provveditori Veneti, progettato da Andrea Palladio, oggi sede del Museo Archeologico Nazionale che ospita i corredi delle necropoli urbane e suburbane di Cividale, veri tesori dell'artigianato artistico longobardo.

**Brescia** e il monastero di San Salvatore-Santa Giulia, oggi sede del *Museo della Città*

Il complesso conventuale di San Salvatore-Santa Giulia a Brescia è uno straordinario palinsesto architettonico che ingloba il monastero femminile edificato dal duca di Brescia Desiderio, con la moglie Ansa, nel 753 prima di diventare re. La chiesa di San Salvatore costituisce una delle testimonianze più importanti dell'architettura religiosa altomedievale conservata in alzato: l'edificio, con transetto a tre absidi, era articolato in tre navate scandite da colonne e capitelli, alcuni di reimpiego di età classica e di provenienza bizantina, altri realizzati appositamente. La chiesa era interamente decorata con stucchi ed affreschi integrati tra loro; l'apparato ornamentale costituisce, insieme a quello del Tempietto di Cividale, uno dei più ricchi e meglio conservati dell'altomedioevo. Un complesso gioco di rilievi in stucco e di pitture murali doveva decorare anche la cripta che ripeteva il sistema delle tre absidi superiori. All'interno della chiesa, arricchita da un arredo liturgico marmoreo di cui si conservano numerosi elementi, si trovavano alcune tombe privilegiate, una delle quali viene riferita alla moglie di Desiderio, Ansa.

Il monastero, che disponeva di strutture per l'accoglienza dei pellegrini e per l'alloggio dei poveri, rivestì un ruolo fondamentale nella società dell'epoca, sia come riferimento religioso, sia dal punto di vista politico ed economico. La sua importanza non diminuì dopo la caduta dei Longobardi: la ricchezza delle sue dotazioni e il suo alto prestigio portarono nei secoli a nuovi importanti interventi architettonici, che ampliarono il complesso desideriano sino ad arrivare alla struttura attuale che comprende, oltre a tre chiostri di diversa epoca, la chiesa romanica di Santa Maria in Solario, il coro quattrocentesco, la chiesa cinquecentesca di Santa Giulia.

Attualmente l'intero complesso, frutto di uno splendido intervento di recupero e valorizzazione, è sede del *Museo della Città*, che ospita le più alte testimonianze artistiche della lunga storia di Brescia e del suo territorio.

**Castelseprio** : l'area del *castrum* con la Torre di Torba e la chiesa extra-*moenia* di Santa Maria *foris portas*

Se Cividale e Brescia, come anche Benevento, mostrano le modalità di insediamento dei Longobardi all'interno delle città di maggior rilievo del sistema urbanistico creato dai romani, Castelseprio testimonia in maniera eccezionale del reimpiego del sistema fortificato di altura sorto in età tardo-romana a seguito delle prime invasioni barbariche. Il *castrum*, distrutto dai Visconti nel tardo Duecento – tranne che per gli edifici di culto – a seguito dell'abbandono ha mantenuto i caratteri fondamentali che lo caratterizzavano: l'imponente circuito murario, luogo di ricetto delle popolazioni in caso di pericolo, l'alta qualità del tessuto abitativo e del principale complesso cultuale di S. Giovanni Evangelista, con basilica ed annesso battistero ottagonale completamente ristrutturati dai Longobardi nel VII secolo ed utilizzati all'interno ed all'esterno per le sepolture dei personaggi importanti del luogo.

Particolarmente significativo come esempio di architettura militare il torrione di Torba, posto sulla punta dell'appendice del sito fortificato di Castelseprio che scendeva alla Valle dell'Olona, e che nella tarda età longobarda fu utilizzato per un monastero femminile. Gli ambienti al primo e al

secondo piano della torre, utilizzati dalla monache rispettivamente come sepolcreto e oratorio, conservano notevoli resti di pitture, che rimandano per alcuni aspetti iconografici all'apparato scultoreo in stucco del tempietto di Cividale.

La Chiesa di Santa Maria *foris portas* a Castelseprio, edificio aristocratico privato con area cimiteriale annessa, posto nell'area del borgo che si sviluppava ad occidente del *castrum*, conserva uno dei più alti testi pittorici di tutto l'altomedioevo; le scene dedicate alla storia dell'infanzia di Cristo si sviluppano nell'abside centrale della piccola struttura a triconca arricchita da un pavimento a tarsie marmoree. Il programma figurativo è complesso e denso di episodi e riferimenti, inframmezzati da immagini simboliche; il tutto reso in uno stile sciolto, libero e movimentato che rinnova e rivitalizza l'espressività e il pittoricismo ellenistico e che non trova confronti nelle produzioni coeve.

Dalla chiesa proviene probabilmente l'epitaffio di Wideramn, una delle prime testimonianze della cultura funeraria longobarda scritta. La conquista della cultura scritta dei vinti si accompagnò all'assimilazione di quella architettonica e decorativa. Dapprima entrata nel rituale funerario con il compito di ricordare la personalità e non la sola persona fisica del defunto, la scrittura presto assunse nuove funzioni legate alla celebrazione dell'immagine e dello status delle *élites* longobarde: è in questa funzione che la troviamo nelle committenze architettoniche più straordinarie, nelle iscrizioni dedicatorie *pictae* di San Salvatore e Brescia e del tempietto di Cividale, nelle iscrizioni incise sul tegurio di Callisto e sull'altare di Ratchis sempre a Cividale, nelle epigrafi d'apparato nel Santuario micaelico sul Gargano, nelle iscrizioni architettoniche monumentali nei ducati di Spoleto e Benevento, certi riferimenti alle abitudini imperiali romane.

**Spoleto** con la Basilica di San Salvatore e **Campello** con il Tempietto del Clitunno

Anche nel ducato di Spoleto è riscontrabile quella predilezione per l'architettura di prestigio espressa dai monumenti dei ducati settentrionali. Tra gli esempi meglio conservati la basilica di San Salvatore a Spoleto e il Tempietto del Clitunno a Campello, edifici eccezionali per il linguaggio romano classico con cui sono stati concepiti entrambi. La gran parte degli ornamenti scolpiti è costituita da opere nuove, piuttosto che da *spolia* riciclate da antichi edifici, progettata ed eseguita in modo così convincente, abile ed ingannevole da riuscire a convincere anche Palladio che il Tempietto fosse un tempio romano e continuare a sviare e stupire gli studiosi anche oggi.

La Chiesa di San Salvatore, probabilmente di origine funeraria, ha impianto basilicale a tre navate, con presbiterio anch'esso tripartito, coperto nella zona centrale da una struttura voltata su base ottagonale. L'abside semicircolare è chiusa all'esterno da un muro rettilineo e fiancheggiata da due ambienti absidati coperti a crociera. Elemento caratterizzante dell'interno, che ha perduto quasi tutta la decorazione pittorica e a stucco, è la ricca trabeazione con fregio dorico impostata sulle colonne doriche nella navata e corinzie nel presbiterio. Della ricchissima decorazione originaria della facciata, scandita da lesene e divisa in due ordini da una cornice, che doveva terminare con un frontone triangolare, rimangono le cornici delle finestre e i tre portali lavorati con elaborati motivi classici eseguiti con suprema maestria.

La progettualità nella ricomposizione degli *spolia* accomuna gli straordinari marmorai del San Salvatore con quelli del Tempietto del Clitunno, un piccolo sacello in forma di tempio corinzio tetrastilo *in antis* con due portichetti laterali. La facciata è caratterizzata dalle splendide colonne coperte di foglie del portico, la cui architrave riportava, in caratteri maiuscoli romani quadrati straordinariamente intagliati, l'iscrizione invocante Dio complementare a quella dei portici laterali. Questo è uno dei rarissimi esempi di epigrafia monumentale del primo Medioevo; la pratica di inserire iscrizioni monumentali sulla facciata di un edificio era stata infatti abbandonata nella tarda antichità e non riprese che nel XIV secolo quando Leon Battista Alberti ne realizzò una Tempio Malatestiano di Rimini. All'interno del Tempietto dipinti murali di notevole qualità, che sono stati messi in relazione con gli affreschi del presbiterio di Santa Maria Antiqua a Roma, inquadravano l'edicoletta

marmorea dell'abside, anch'essa in parte frutto del montaggio di elementi romani di reimpiego e di decorazioni eseguite ad hoc.

**Benevento** e il complesso di Santa Sofia con la chiesa e l'annesso chiostro, parte dell'abbazia che oggi ospita il *Museo del Sannio*

Come i duchi di Spoleto, anche Arechi II, genero del friulano Desiderio e duca di Benevento intraprese iniziative monumentali di prestigio, cercando di sviluppare uno stile aulico proprio di costruzione e un'arte di corte chiaramente antichi nel tenore. L'espressione più chiara ed elevata di questo suo intento è la chiesa di Santa Sofia, una delle strutture più complesse e meglio conservate della sua epoca. La stessa dedica alla Sacra Sapienza, *Hagia Sophia*, che si rifà espressamente a quella della più grande chiesa di Costantinopoli che sorgeva vicino al Palazzo imperiale, offre un altro esempio delle ambizioni del suo patrocinatore.

La chiesa fu costruita intorno al 760 come cappella personale e santuario nazionale dal duca, per la redenzione della sua anima e per la salvezza del suo popolo e della sua nazione. La qualità e le aspirazioni rappresentate da Santa Sofia sono testimoniate dal suo complesso impianto centrale e dalla articolata struttura voltata delle coperture; lo spazio interno è scandito da colonne e pilastri disposti a formare un esagono centrale e un decagono concentrico; le colonne dell'esagono impiegano capitelli recuperati, ma attentamente selezionati, d'età classica, usati rovesciati anche per le basi. Il muro perimetrale ad andamento circolare, che assume forma spezzata oltre la zona presbiteriale, si conclude nelle tre absidi. Nelle due absidi minori si conservano i brani più importanti del ciclo pittorico dedicato alle storie di Cristo che doveva ricoprire tutta la superficie interna della chiesa. La frammentarietà delle immagini limita in parte l'efficacia della rappresentazione dipinta, che rappresenta comunque la testimonianza più alta della "pittura beneventana", un vero e proprio movimento d'arte di notevole portata (coinvolgente anche i due centri monastici di San Vincenzo al Volturno e di Montecassino), parallelo al fenomeno della *scriptura beneventana*, la scrittura nazionale dei Longobardi del sud Italia, utilizzata anche nei monasteri per la trascrizione delle opere dell'antichità.

Alla Chiesa di Santa Sofia fu annesso un monastero femminile, il cui chiostro, che si presenta oggi nell'eccezionale forma assunta in età romanica, reimpiega alcuni elementi della originaria edificazione longobarda. Attualmente il chiostro e le strutture del convento sono la sede del Museo del Sannio che ospita straordinari reperti provenienti dalla città.

**Monte Sant'Angelo** e il Santuario di San Michele

I Longobardi di Benevento dopo il 650 assorbito nel territorio del ducato la regione garganica dove, grazie ai rapporti sempre intensi tra il mondo greco-bizantino e la Puglia, si era impostato fin dal V secolo il culto dell'Arcangelo Michele. Quello dell'Arcangelo era, per alcuni aspetti, un culto congeniale alla sensibilità dei Longobardi; essi, infatti, ormai convertiti al cristianesimo, dovevano comunque sentirsi particolarmente attratti da Michele, nel quale trovavano attributi e caratteristiche del pagano Wodan, considerato dai popoli germanici dio supremo, dio della guerra, psicopompo, protettore di eroi e guerrieri. Dal VII secolo il santuario garganico fu considerato il santuario nazionale dei Longobardi ed in breve divenne il più importante luogo di culto micaelico dell'Occidente, da cui tutti gli altri derivarono la loro tipologia.

Con una operazione di vera e propria evergesi monumentale, le dinastie longobarde di Benevento, ma anche quelle di Pavia, come testimoniato dalle iscrizioni d'apparato longobarde conservate sulle strutture, diedero vita ad ingenti opere di ristrutturazione del santuario, per facilitare l'accesso alla primitiva grotta e per il ricovero dei pellegrini. Divenuto con i Longobardi uno dei maggiori luoghi di culto della cristianità, il santuario fu meta del pellegrinaggio internazionale, una delle ultime tappe sulla via che portava in Terra Santa, coincidente nell'Italia meridionale con il percorso dell'antica *via Traiana* che prese da allora il nome di *Via Sacra Langobardorum*.

Nei secoli successivi alla caduta dei Longobardi, Normanni, Svevi e Angioini si legarono al culto

michaelico e al santuario garganico, e fecero eseguire rilevanti lavori di ristrutturazione, che mutarono l'originario assetto architettonico della parte superiore santuario, e lo arricchirono di nuovi apparati decorativi e di ingenti tesori. Ancora oggi il santuario è meta di un pellegrinaggio che presenta connotazioni formali e rituali che si riportano all'età longobarda.

[www.beniculturali.it/pdf/1-LangobardorumCANDIDATURA.pdf](http://www.beniculturali.it/pdf/1-LangobardorumCANDIDATURA.pdf)